

Si chiude la due giorni della minoranza della Quercia. Molte le voci critiche nei confronti della politica della maggioranza

# I berlingueriani autonomi nei Ds

La mozione si costituisce in "area politica". Fumagalli: pronti ad agire a prescindere dal partito

Ninni Andriolo

ROMA Giovanni Berlinguer ripete che nella maggioranza dei Ds «qualcosa si muove». Poi mette in fila le cose che non vanno: la tendenza di chi ha vinto il congresso «a trasformarsi in totalità», la sua distanza «dalle esigenze degli italiani», la «scarsa coerenza della politica della Quercia». Ma la visione del leader di *Per tornare a vincere* è chiara: «tanti che non condividono questo stato di cose - dice - possono trovare un punto di riferimento nei Ds attraverso noi». Opposizione nel partito per cambiarne la linea, quindi. «Ci davano per divisi, invece siamo diversi, ma uniti», dice Berlinguer concludendo l'iniziativa che sancisce la nascita «dell'area politica» della minoranza, istituzionalizza il suo coordinamento e costituisce un gruppo di lavoro che dovrà decidere anche la creazione di «un'associazione di tendenza» che molti avrebbero voluto lanciare già da ieri. Berlinguer, quindi, pensa a una minoranza che diventi «pungolo» o «coscienza critica» e sposti l'asse politica dei Ds verso sinistra e verso un'opposizione netta a Berlusconi. Questo, però, senza rotture o contrapposizioni che minino l'unità del partito.

Giovanni Lelli la pensa più o meno come Berlinguer. Critica la maggioranza di sinistra, ma parla dei rischi che corre la Quercia stretta tra il centrodestra, la tentazione «all'egemonia» della Margherita e «l'idea che circola di riempire la voragine che si è aperta a sinistra costruendo un nuovo soggetto politico con un pezzo del nostro partito. Un'ipotesi sbagliata perché il nostro ruolo è quello di batterci dentro questo partito».

Lelli parla dopo Giorgio Mele che esprime la posizione radicalmente diversa che circola nella due giorni organizzata al centro congressi di via dei Frentani.

Per Folena nasce un soggetto politico forte «Per contrastare un governo come questo ci vuole più coraggio»



Federica Fantozzi

ROMA «Berlusconi è un imprenditore di successo ma non sono così convinto che le stesse doti gli consentiranno di essere un politico di successo». Così Piero Fassino, intervenuto ieri alla trasmissione *Dom & nica In*, giudica il premier. La frase è quella che sembra: un auspicio per il futuro, si spera prossimo. Perché per il momento Berlusconi di successo ne ha più di quanto il centrosinistra si aspettasse, ed è stato proprio Fassino ad ammetterlo. Ai suoi. A muso duro: «Il consenso di Berlusconi non è stato intaccato, è immutato, per certi versi persino in crescita». Conclusioni dure ma - secondo il segretario Ds - necessarie. Spiega: «È arrivato il momento di fare i conti con la realtà. Che non vuol dire rassegnarsi». Vuol dire, appunto, essere realisti. Non nutrirsi di illusioni che rischiano di innescare pericolosi cortocircuiti. A convincere Fassino sono stati i ri-

L'esponente della sinistra di sinistra pensa che si sia «allargato il fossato con la maggioranza del partito». La differenza sta anche nel «giudizio sulla destra» e nella concezione, attribuita a Fassino, «di rincorrerla sul suo stesso terreno». L'obiettivo che deve porsi la minoranza? «Ricostruire il tessuto connettivo della sinistra, che è un concetto ben più grande dei confini degli attuali partiti».

Mele parla di un'opposizione che sia capace di «sviluppare l'ostruzionismo in Parlamento anche con Rifondazione». Dovremo farlo, dice, e se non lo farà il partito, lo faremo noi». Nella sostanza, per dirla con Luciano Pettinari, «non si tratta di fare solo l'opposizione a Fassino ma di costruire una rete di rapporti che non escluda l'obiettivo di creare un nuovo soggetto politico».

Da una parte, quindi, la convinzione che non ci può essere riforma della sinistra senza riforma della Quercia (di Berlinguer, Lelli e altri), dall'altra un certo pessimismo sulla possibilità che i Ds possano diventare il motore di una riaggregazione. Due posizioni tra loro inconciliabili e che entreranno, alla fine, in rotta di collisione? Vincenzo Vita, confermato coordinatore della minoranza,

afferma che il seminario di ieri «si è chiuso in modo molto positivo perché il filo complessivo degli interventi dimostra che non c'è contraddizione tra il condurre in modo netto una battaglia interna ai Ds e parlare contemporaneamente a movimenti e a realtà esterne al partito».

Pietro Folena ha pronunciato un intervento molto applaudito. «Una decisa

virata a sinistra, quasi uno strappo dalle posizioni degli ex veltroniani», lo definisce qualcuno in sala. Per l'ex coordinatore dei Ds la segreteria del partito «da l'impressione, in modo incerto e ondivago, di voler correggere l'indirizzo rispetto a Pesaro», ma «ancora non ci siamo». «Non sono per raccontare bugie consolatorie, ma la gente, contro un governo reazionario come questo, ci chiede paro-

le di coraggio e non di disarmo». La critica è rivolta alle frasi di Fassino sul «consenso a Berlusconi che persiste e si è espanso». La linea dei Ds e dell'Ulivo? «È stata costellata da veri e propri errori politici e strategici». «Non c'è dialogo possibile con questa destra» e sbaglia chi pensa «che se scendessimo in scontro aperto con Berlusconi potremmo perdere, perché perdiamo di sicuro se non combattiamo». Folena spiega la sua posizione sulla guerra «che oggi unisce più di ieri» la mozione. Nuova soggettività politica, afferma l'ex coordinatore della Quercia, significa che sul «no» all'estensione del conflitto «se ci saranno passaggi parlamentari, dovremo avere un comportamento unitario». Una posizione, quindi, che mette nel conto la possibilità di votare in Parlamento in modo difforme dalla maggioranza di sinistra. Folena, in molti passaggi del suo intervento, si è dichiarato d'accordo con Marco Fumagalli. «Noi - aveva detto il leader della sinistra - siamo unitari dentro i Ds, ma non accondiscendenti sulle linee che non condividiamo. Proponiamo alcune cose, ma se il partito non ci sta le faremo da soli, senza chiedere il permesso a nessuno». Alla maggioranza Fumagalli rimprovera «intermittenza nell'opposizione». Per lui, come per Cesare Salvi, le distanze dentro il partito «non si sono attenuate, anzi sono cresciute». «Bisogna ricostruire una sinistra nel nostro Paese. Questo non significa fare un nuovo partito o una nuova scissione - spiega l'ex ministro del Lavoro - C'è un vuoto tra le posizioni della maggioranza dei Ds e della Margherita, che convergono al centro, e quelle di Rifondazione, che pone molte questioni giuste ma respinge in linea di principio il tema del governo». Per questo è necessario far nascere il laboratorio di una federazione che comprenda anche il Prc, «parlando con la sinistra reale che si riconosce sempre meno nella sinistra legale».

Per Salvi i punti di vista diversi che ci sono all'interno possono essere un motivo di ricchezza



L'abbraccio tra Giovanni Berlinguer e Pietro Folena

sultati di un recente sondaggio commissionato a Swg, Eurisko e Abacus. Un documento riservato, destinato a confronti interni, ma finito nelle mani della stampa. Con qualche imprecisione: dalla segreteria Ds chiariscono che tutti e tre gli istituti danno il partito sopra la Margherita di qualche punto. L'analisi fotografa con chiarezza alcuni aspetti della situazione politica attuale. In sintesi: sui due temi «caldi» di questo periodo, politica estera e giustizia, Silvio Berlusconi non ha perso consensi. Contrariamente alla percezione diffusa in seno all'Ulivo, c'è una fetta di

italiani che non valuta in senso negativo le scelte del presidente del Consiglio. Specificamente, la linea «autoritaria» tenuta dal governo nei confronti degli altri partner dell'Unione Europea - dalla questione dell'euro mandato di arresto, al vertice di Laeken, fino alle dimissioni di Ruggero dalla Farnesina - non ha inciso sfavorevolmente sul gradimento dell'esecutivo. Allo stesso modo, non hanno accresciuto i consensi dell'opposizione, le polemiche sulla magistratura e l'appello alla resistenza dei giudici. Secondo il sondaggio, una quota molto ampia dell'elettora-

to italiano (70-80%) non si ritiene direttamente coinvolta dai temi giudiziari, dalla legge sulle rogatorie, dagli sviluppi del processo Sime. Per dirla in parole povere: non sono loro gli imputati e non gliene potrebbe importare di meno. Si starebbe verificando, insomma, una situazione di indifferenza simile a quella registrata intorno al nodo del conflitto di interessi.

Un quadro non incoraggiante, da cui però l'opposizione non può prescindere. Deve «reinventarsi». Fare «un salto di qualità». Ridefinire «le basi programmatiche, il sistema di

alleanze, il profilo politico». Fassino lo spiega con realistica crudeltà: «Partire da assunti sbagliati perché illusori porterebbe a elaborare soluzioni fuori dai denti». Prima illusione da lasciarsi alle spalle: la fragilità della coalizione di maggioranza. Dal sondaggio emerge che la coppia di vice-premier - lungi dal dare un'impressione di litigiosità - appare il corollario della longa manus berlusconiana. Fini e Bossi sono visti come complementari al Cavaliere. Mentre, afferma spietato il campione che ha risposto alle domande, l'Ulivo è penalizzato dalla «mancanza di una

leadership assoluta». L'alternanza dei governi Prodi-D'Alema-Amato comunica infatti un'immagine di competitività esasperata. Dice qualcuno fuori dai denti: «Nel centrosinistra sembrano impegnati più a farsi le scarpe fra di loro che agli avversari». Se verrà riconquistata l'obiettività perduta, tuttavia, la ricerca offre margini di manovra verso «una nuova stagione del centrosinistra, che vada oltre l'Ulivo: come fece Berlusconi quando dopo la prima sconfitta superò il Polo e costruì la Casa delle Libertà». Il punto più sensibile nell'epidermide dell'opinione pubblica

è rappresentato dalle «questioni sociali». La gente ride o piange - e vota di conseguenza - sulla scuola, la sanità, le pensioni, il lavoro, l'ambiente. Argomenti sui quali le politiche ultraliberistiche di Berlusconi gli hanno fatto perdere un po' di consenso. Attenzione però, ammonisce il sondaggio: le ricette economiche di Tremonti non dispiacciono, e molti degli slogan polisti funzionano. Il banco di prova sarà appunto il futuro, quando si capirà se promesse e prestidigitazioni si sono concretizzate in fatti. Oppure no. Forse, già alle amministrative di primavera.

## il dibattito

### Vitali: l'opposizione è insufficiente Letale la competizione nell'Ulivo

ROMA «Questa è una destra illiberale. Che con comportamenti illiberali vuole affermare il neoliberalismo. Un paradosso, certo. Un paradosso, forse, che abbiamo preparato noi». Due battute di Laura Pennacchi che rappresentano in maniera esemplare il senso dei circa venti interventi ascoltati ieri, secondo e ultimo giorno del seminario della minoranza Ds: il pericolo rappresentato dalla politica del centrodestra, ma anche i motivi di una sconfitta elettorale e gli errori di una opposizione che appare insufficiente e poco incisiva, troppo timida nel dire parole chiare. Critica e autocritica, due elementi, presenti in ogni relazione, da cui partire per rilanciare il partito e l'intero centrosinistra, senza esitare a guardare ai movimenti che operano al di fuori del Parlamento.

In un intervento molto apprezzato dalle seicento persone presenti al centro congressi Frentani, Laura Pennacchi mette in guardia sulla politica del governo. «Ciò che unisce tutte le azioni del governo è la volontà di colpire al cuore l'idea che esista una responsabilità collettiva, e l'attacco al sindacato - osserva - è emblematico dell'attacco a questa responsabilità». Non esita poi a lanciare accuse all'ala del partito che è uscita vincitrice dal congresso di Pesaro. «Sulla destra rimangono delle differenze fra noi e loro. Le posizioni della maggioranza diventano sempre più incerte, indefinibili, ondivaghe», quando invece è «la maggioranza che deve dire con chiarezza che cosa vuole fare e dimostrare più incisività. Noi abbiamo certo bisogno di iniziative esterne, ma - aggiunge - le iniziative esterne hanno bisogno di battaglie parlamentari».

Siamo in presenza di una «opposizione insufficiente» anche per Walter Vitali, secondo il quale «l'Ulivo sta per morire a causa delle insa-

ne competizioni interne». Il senatore ds riconosce «non sufficiente il piano di iniziative presentato da Fassino» e aggiunge: «Ci dobbiamo ribellare a questa morte annunciata. I movimenti, la scuola, i sindacati hanno bisogno di rappresentanza. Serve un Ulivo nuovo, diverso, che si avvalga di iniziative anche dal basso». L'Ulivo, anche per il senatore Antonello Falomi, «si sta riducendo sempre più a Ds e Margherita, in competizione tra loro per avere un voto in più, per decidere chi sarà il leader». Facendo esplicito riferimento a Di Pietro e a Rifondazione, rimprovera che «non è stato fatto nessun movimento per avvicinare l'Ulivo ad altre forze». Bisogna guardare a quanti non hanno votato per Berlusconi, osserva, per «trasformare una maggioranza elettorale in una maggioranza politica». Per Concetto Scivoletto «esiste un orientamento di sinistra diffuso, ma non c'è oggi in Italia un partito capace di rappresentarlo». Lamentando il fatto che «dopo la sconfitta del 13 maggio l'Ulivo e le forze di sinistra continuano ad andare avanti come se nulla fosse, con tutti i vertici al loro posto», l'ex senatore ds afferma: «all'Ulivo con i leader conosciuti, personalmente preferisco un nuovo Ulivo, con nuovi leader».

Un invito a realizzare una più forte opposizione viene anche dal professor Nicola Tranfaglia. Fa notare che «l'atmosfera della società italiana è di sostanziale accettazione di quanto sta succedendo», e questo per due motivi: primo, osserva, la «quasi completa dittatura mediatica presente in questo paese», ma secondo, aggiunge, il fatto che «non troviamo nel partito e nella sinistra l'elaborazione di progetti alternativi e contrapposti a quelli che questo governo sta portando avanti». s.c.

Su Europa e Giustizia non ci sarebbero flessioni per la destra. Non è in discussione il primato sulla Margherita

## Secondo i sondaggi il premier tiene Le riflessioni del segretario Fassino

In Sicilia si avverte il clima che ha caratterizzato gli anni dei delitti eccellenti ma la grande macchina dell'informazione preferisce tacere

## Quel silenzio mediatico "complice" della Piovra

Saverio Lodato

Chi parla di mafia in questo momento? Chi ricorda la necessità di arrestare, dopo quaranta anni di latitanza, Bernardo Provenzano? Chi mette in guardia dal rischio che Cosa Nostra torni a colpire? Sono argomenti che trattano in pochi. Si è conclusa una settimana di fuoco sui temi della giustizia. L'anno giudiziario è stato inaugurato in tutt'Italia all'insegna della fortissima preoccupazione che la "classe dirigente" voglia intraprendere la via del definitivo regolamento di conti con la magistratura. In questo clima, era inevitabile che le questioni poste dai procuratori generali al centro delle loro relazioni fossero in

qualche modo oscurate dai media. Palermo - sotto questo profilo - è un osservatorio privilegiato. Anche l'appello accorato del Procuratore Generale Salvatore Celesti (la mafia è pronta per tornare a colpire) ha meritato infatti pochissime righe sui quotidiani nazionali. Che sull'argomento - e non da ora - ci sia disinteresse, è risaputo. Ma ci sono fasi - e quella che stiamo attraversando ci sembra sia una di queste - in cui a prevalere è quello che potremmo definire un "disinteresse interessato". Facciamo qualche esempio. Nonostante la obiettiva difficoltà a far breccia nel muro del silenzio, due magistrati palermitani, noti per la loro competenza rispetto al fenomeno mafioso (Guido Lo Forte e Antonio Ingraia), hanno detto non solo che la ma-

fia non è affatto andata in pensione, ma che bisogna stare attenti a non esagerare troppo negli attacchi alla magistratura perché Cosa Nostra potrebbe approfittarne. Luciano Violante, capogruppo DS alla Camera, ha parlato al palazzo di Giustizia di Palermo a una settimana esatta dall'inaugurazione dell'anno giudiziario. Per dire cosa? Per parlare della "questione giustizia", certo. Ma anche per affrontare l'altro aspetto della questione giustizia in Sicilia: la mafia di oggi, diretta dal suo imprendibile capo Bernardo Provenzano. E soprattutto per sottolineare con forza che si avverte il clima dei delitti eccellenti, come accadde negli anni 60, con i Giulietti al tritolo, negli anni 70, con i delitti Scaglione e De Mauro, negli anni 80 con Dalla Chiesa e i

delitti politici, negli anni 90 con Falcone e Borsellino. Tutti quelli che abbiamo ricordato sono, in qualche modo, interventi controcorrente, controtendenza, visto che la grande macchina dell'informazione preferisce tacere. Possibile che il grande silenzio su temi così pesanti, un silenzio - non dimentichiamolo - che fa perfettamente il gioco di "questa" mafia, sia spiegabile solo con stanchezza e disinteresse rispetto all'argomento? E secondo voi Bernardo Provenzano preferisce che si parli di Bernardo Provenzano o che non se ne parli per niente? E non solo - come è ovvio - perché non sia disturbata la sua latitanza, ma anche perché sono in arrivo in Sicilia i 18mila miliardi di Agenda 2000.

Associazione Crs-onlus  
Cittadinanzattiva onlus

Potere subsidiario  
Sussidiarietà e federalismo in  
Europa e in Italia  
Biagio De Giovanni, Luigi Ferrajoli,  
Giovanni Nervo, Livia Turco  
Giovanni Moro